

Indagine della **Camera di commercio**: la crisi e l'aumento dei prezzi mordono i bilanci e aumentano le diseguaglianze

# Milano costa 3mila euro al mese

*Le famiglie tagliano la spesa alimentare, ma cresce quella per la casa*

VIVERE a Milano costa 3mila euro al mese. La crisi morde, e le famiglie sono costrette a tagliare sulla spesa alimentare, che secondo un'indagine della **Camera di commercio**, nel 2010 è diminuita del 4,6 per cento, a fronte di un aumento delle spese per beni e servizi del 5,2 per cento. I più colpiti sono i single, sia i giovani monoreddito che gli anziani. Forti le differenze di spesa a seconda delle diverse zone della città.

CORICA E GALLIONE  
ALLE PAGINE II E III

## Le famiglie strangolate dal caro vita costrette a tagliare pane e pasta

*Spesa mensile a 3mila euro, alimentari ridotti del 4,6%*

**Impennata per i costi di casa, sanità e abbigliamento I commercianti: "La crisi fa crescere le disuguaglianze"**

ALESSANDRA CORICA

**L**ACOTOLETTA una volta a settimana e il risotto solo di domenica, e il caffè solo a colazione. I milanesi tagliano dove possono per cercare di ammortizzare il caro vita. E lo fanno diminuendo i consumi degli alimentari, che nel 2010 registrano una flessione del 4,6 per cento rispetto al 2009. Un comparto a domanda "rigida", dove in teoria sarebbe difficile ridurre i consumi. Ma che diventa il settore dove si cerca di risparmiare, con la caccia ai marchi no logo e le spedizioni al discount, visto che intervenire sui costi per casa, servizi e sanità è più difficile. Malgrado siano più alti e facciano schizzare la spesa mensile di una famiglia milanese a 2.977 euro, quasi 400 in più rispetto alla media nazionale. Confermando così il ruolo di Milano capitale, ma del caro vita.

È il quadro che emerge dall'indagine sui consumi dei mila-

nesi, realizzata dalla **Camera di commercio** e dal Comune. Un quadro dipinto «di chiaroscuri — come lo definisce **Renato Borghi**, presidente di Federmoda dell'Unione del commercio — perché racconta di una crisi ancora in corso, che ha fatto crescere le disuguaglianze tra chi può spendere di più e chi di meno». Con il risultato che, soprattutto nel caso dei cittadini delle fasce di reddito più basse, sono gli alimentari quelli dove si riducono le spese. Nel 2010 i milanesi hanno consumato il 5,6 per cento in meno di pasta e quasi il 7 per cento in meno di carne, hanno rinunciato a dosi eccessive di zucchero e caffè (diminuiti del 12,5 per cento) e di latte e formaggi (-11,9%). A salire, invece, le spese per l'abitazione (+1,6%) e per i servizi per la casa (+22,5), per la sanità (+6,4) e per l'abbigliamento (+13,1). Aumenti legati al caro vita, trainato da quella fascia — circa il 20 per cento della popolazione — che ha un reddito superiore ai 60mila euro l'anno ed è in grado di affrontare l'impennata del costo della vita. Iniziata nel 2008 e ancora in corso: nel 2010 gli affitti milanesi sono aumentati di cin-

que punti, con una spesa media di 514 euro, contro i 398 delle altre aree del Nord e i 370 della media nazionale.

A soffrire sono soprattutto le fasce più deboli, come i giovani monoreddito e i single, che vivono soli e rappresentano il 48 per cento della popolazione residente. Di questi, il 47 per cento è costituito da pensionati over 65, costretti a sopportare una spesa pro-capite per gli alimentari più alta del 18 per cento rispetto a chi vive in coppia e del 37 per cento di un membro di una famiglia di tre persone. Numeri, quelli dell'indagine, che raccontano di due città diverse, quella del centro e quella della periferia, separate da un divario di 1.300 euro. «Il reddito netto a disposizione delle famiglie e il clima di fiducia



non crescono — osserva Borghi — e la crisi è sempre più difficile da risolvere. A essere penalizzato è chi guadagna meno di 30mila euro e che, non potendo tagliare su utenze o affitti, investe meno sugli alimentari».

«I cittadini sono stanchi, serve una politica di reale controllo dei prezzi — dicono dal Codacons —. Per questo, proporremo due iniziative al Comune: la prima, "Prezzo amico", per arrivare a un accordo con i commercianti e mantenere inalterati i prezzi per sei mesi. La seconda è l'istituzione di un "Black saturday" prima di Natale, sul modello americano: una giornata di apertura prolungata dei negozi, oltre le 13 ore consentite, con sconti di almeno il 20 per cento, per far ripartire l'economia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

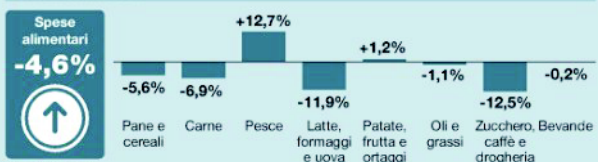
e deboli prenotati fino a gennaio

**I consumi delle famiglie milanesi** Variazione 2010/2009

**IL CAROVITA**



**I TAGLI A TAVOLA**



Fonte: Camera di commercio e Comune di Milano: rilevazione effettuata nel 2010 su 880 famiglie milanesi

